

Il trionfo di Indira Gandhi si rivela sempre più massiccio

India: il «partito del rinnovamento» dominatore della nuova scena politica

Polverizzato il blocco reazionario - Flessione dei due partiti comunisti - Lotta serrata tra il «nuovo Congresso» e il PC marxista nel Bengala - Vittoria delle sinistre unite nel Tamil Nadu - Le promesse di Indira sul banco di prova in un paese che non può più attendere

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12. Col passare delle ore, le proporzioni della strepitosa vittoria di Indira Gandhi si rivelano sempre più massicce. I risultati relativi a 405 seggi scrutati alla Camera su un totale di 518 sono i seguenti: «Nuovo Congresso» 304 seggi (già 228) «Vecchio Congresso» 15 seggi (già 65) Swantrah 21 seggi (già 33) Jwantra 5 seggi (già 35) Socialisti Samyukt 3 seggi (già 17) Partito comunista 14 seggi (già 24) PC marxista 5 seggi (già 19) Socialisti Praja 1 seggio (già 5) Altri: 34.

È una nuova fase che si apre per l'India. Un corpo elettorale di quasi trecento milioni di uomini ha votato per il mutamento. Dopo gli impegni verbali nel corso della campagna elettorale, realizzare la «svolta» è il sole della politica del «nuovo Congresso». Qualunque evasione su questo terreno (la vicenda del Bengala occidentale insegnerebbe conseguenze incalcolabili. L'India non può aspettare, meno che mai ora che sono state sollevate le speranze di moltitudini affamate e senza terra.

Il «nuovo Congresso», che avanza verso una maggioranza di due terzi, ha letteralmente stritolato nella sua avanzata gli avversari di destra. Il «vecchio Congresso» e il partito degli «uomini d'affari» e Swatantra appaiono drasticamente ridimensionati, mentre i socialisti «Samyukt» sono stati cancellati dalla scena. Il partito confessionale «hindu Jan Sangh», che unisce gli appelli alla «guerra santa» contro il Pakistan alla richiesta del riarmo nucleare contro la Cina, è il solo gruppo del blocco di destra per il quale il voto non abbia rappresentato lo sfacelo. Il Partito comunista ha ottenuto un notevole successo nel Kerala, ma su scala nazionale il suo voto registra una certa flessione.

Il Partito comunista marxista ha finora riconquistato solo una parte dei suoi seggi alla Camera, ma nel Bengala occidentale è in testa in 22 circoscrizioni su 40. In questo Stato, che è tuttora teatro di aspri conflitti sociali e di una vasta repressione, la lotta fra il PC marxista e il «nuovo Congresso» è assai accanita. I due partiti sono spalla a spalla e il risultato finale, che sarà noto solo domani o dopodomani, appare assai incerto. La percentuale dei votanti nel Bengala è stata molto più alta questa volta e intimidazioni e violenze hanno lasciato il loro segno sul comportamento degli elettori. Nel Kerala, l'ex ministro della difesa Krishna Menon si è presentato come indipendente con l'appoggio del Partito comunista e in una circoscrizione di Trivandrum ha fatto registrare una brillante vittoria con più di ventisei per cento di vantaggio sul diretto rivale.

Nella regione di Tamil Nadu (ex Madras), il partito locale, la Federazione Dravidica (DMK) ha ottenuto 183 seggi su 234, e cioè la maggioranza assoluta, grazie a un accordo elettorale col «nuovo Congresso» che ha rinunciato a presentare propri candidati. Anche il Partito comunista è collegato all'intesa tra DMK e «nuovo Congresso».

Il partito di Indira Gandhi emerge dalla consultazione come dominatore e arbitro indiscusso della scena politica indiana. Una volta radicata nell'animo della gente la convinzione che questa volta andava affidata il ruolo di protagonista e la scelta degli strumenti del cambiamento, la valanga dei voti non ha conosciuto limite alcuno. Può darsi che, a spogliamento ultimato, Indira Gandhi, che nei due anni appena trascorsi ha dovuto amministrare il paese con un governo minoritario, raggiunga il «vecchio Congresso» e il partito degli «uomini d'affari» e Swatantra appaiono drasticamente ridimensionati, mentre i socialisti «Samyukt» sono stati cancellati dalla scena.



NESSUNA SCHIARITA NELLA CRISI PAKISTANA. Il movimento di disobbedienza civile promosso dalla Lega Awami che si batte per l'autodeterminazione, continua a svilupparsi con l'obiettivo di ottenere l'abrogazione della legge marziale, il ritiro delle truppe del Pakistan occidentale, e una inchiesta sui massacri compiuti nei giorni scorsi da queste truppe. Lunedì prossimo dovrebbe giungere a Dacca il capo dello Stato Yahya Khan, per incontrarsi con il leader della Lega, lo sceicco Mujibur Rahman. Secondo alcune voci, Yahya Khan potrebbe consigliare l'assunzione del potere da parte della Lega Awami - vincitrice delle ultime elezioni - nel Pakistan orientale. L'Assemblea nazionale (di cui Yahya Khan aveva tentato in un primo tempo di sospendere la convocazione) si riunirà il prossimo 25 marzo. Nella foto: una manifestazione di autonomisti a Dacca.

Secondo un bilancio del giornale dell'esercito popolare della RDV

Già fuori combattimento nel Laos un quarto delle truppe d'invasione

Distrudda la metà della flotta di elicotteri USA e dei mezzi corazzati — Abbandonata dai soldati di Saigon un'altra base nella zona di Tchepone — Nuovo lungo incontro fra Van Thieu e l'ambasciatore Bunker: insistenti le voci di un attacco sudvietnamita al nord

SAIGON, 12. Un reggimento di soldati fantocci ha abbandonato oggi una delle basi installate la scorsa settimana nella zona di Tchepone, «per non restare intrappolato». Contemporaneamente, a Saigon continuano a circolare voci relative ad un attacco al Nord Vietnam, alimentate da un nuovo colloquio tra l'ambasciatore americano Bunker e il presidente fantoccio Van Thieu.

La base della quale due interi battaglioni di artiglieria dei fantocci sono stati evacuati dagli elicotteri americani è quella che, con notevole cattivo gusto, gli americani avevano battezzato «Sophia». Dotata di numerose batterie di artiglierie, e potentemente fortificata, essa costituiva uno dei punti principali dell'operazione tentata nella zona di Tchepone. Le truppe, secondo portavoce dei fantocci, che mai come in questa occasione hanno toccato punte così alte di ridicolo, «si sono spostate verso est», ripercorrendo cioè a ritroso la via dell'invasione. Pare che le truppe d'invasione vicine a Tchepone si trovino ora a 14 km dalla città, che esse — nonostante ben sei annunci fatti in sei occasioni diverse — non avevano mai occupato.

Denuncia al processo Calley

GLI ASSASSINI DI SONG MY ELOGIATI DA WESTMORELAND

Dopo la strage nel villaggio sudvietnamita il generale mandò le sue congratulazioni per la «riuscita dell'operazione»

NEW YORK, 12. Nuovi sviluppi nel più sporco e drammatico processo della storia militare americana: quello per la strage di Song My. Nel Vietnam del sud, il colonnello Oran Henderson, che comandava la brigata USA che compì il massacro e che deve ora rispondere dell'accusa di aver insabbiato l'inchiesta relativa, ha accusato i suoi superiori, in particolare l'allora comandante in capo del corpo di spedizione USA in Vietnam, generale Westmoreland, di aver non solo approvato l'azione ma di aver inviato agli ufficiali che la diressero un messaggio di congratulazione. Westmoreland ora è il capo di Stato maggiore dell'esercito, carica che ha assunto dopo la permanenza nel Vietnam.

Henderson, rispondendo ieri alle domande dell'accusa ha ammesso che l'alto comando operativo americano cominciò «a preoccuparsi» fin dall'inizio del proditorio attacco, visto che dalla «linea del fuoco» continuavano a giungere rapporti sull'altissimo numero dei civili massacrati «Ordinai allora — assicura Henderson — un conteggio preciso dei morti. Poco dopo, però, il mio diretto superiore, generale Samuel Koster, annullò l'ordine». Henderson si è deciso a rivelare questi particolari per salvare se stesso dalle accuse, cercando di trasferire sui superiori gerarchici la responsabilità o almeno la corresponsabilità della strage. Queste rivelazioni fanno il gioco della difesa degli imputati. Infatti il difensore del maggior imputato, il tenente Calley, si è fatto ripetere da Henderson la frase ed Henderson ha ribadito: «Sissignore». Il generale Westmoreland si congratulò per il successo dell'operazione. È evidente che questa dichiarazione servirà alla difesa di Calley per scagionare il tenente, visto che il massacro di cui fu uno dei protagonisti venne elogiato dal suo più alto superiore del momento.

Le forze d'invasione sono attaccate dalle forze popolari laotiane quasi dovunque. La base di Don Hene, sulla strada numero 9, è stata pesantemente attaccata con razzi e mortai. Sulla piana dei Bolovens, dove nei giorni scorsi quattro imputati sudvietnamiti delle forze speciali ed una base della CIA erano state occupate dalle forze popolari, queste ultime hanno bombardato con mortai pesanti e artiglierie la base di Houei Sanh. Più a nord, la base della CIA di Long Cheng è stata anch'essa bombardata coi mortai ed i razzi.

Il comando americano ha ammesso la perdita di sei elicotteri. Un bilancio del quotidiano popolare vietnamita, sulle operazioni nel Laos, in forma che 10.000 soldati americani e fantocci sono stati messi fuori combattimento (uccisi, feriti o catturati), più di 300 aerei (compresi gli elicotteri) sono stati abbattuti, e che oltre 300 carri armati e mezzi blindati sono stati distrutti o catturati. Queste perdite equivalgono ad un quarto delle forze nemiche impegnate nella campagna laotiana, alla metà della flotta di elicotteri che gli americani avevano destinato all'operazione, e alla metà dei mezzi corazzati.

«Queste vittorie — sottolinea il giornale — hanno un grande significato in quanto hanno sgominato le varie punte avanzate dell'operazione, indebolendo così ulteriormente le forze mobili strategiche dei fantocci degli Stati Uniti, e aprendo altre falle nella politica di vietnamizzazione degli Stati Uniti».

Turchia

quelli del rafforzamento dell'autoritarismo e del potere oligarchico messo in crisi da alcuni mesi dal malessere sociale e dal movimento popolare per l'autonomia e l'indipendenza del paese.

Nel proclama dei capi militari — che uno speaker del radio è stato costretto a leggere da due colonnelli e da un capitano di vascello entrati negli studi — si afferma infatti che «il parlamento ed il governo hanno messo in grave pericolo l'avvenire della Repubblica turca portando il paese all'anarchia, alla lotta fratricida ed al caos sociale ed economico, togliendo alla nazione ogni speranza di raggiungere un livello di moderna civiltà, che era l'obiettivo posto da Kemal Ataturk».

Un simile riferimento ad un intervento all'interno delle istituzioni si sforza di far rientrare gli avvenimenti odierni nel contesto istituzionale del paese, al seguito via togliere nulla al carattere di tipico colpo di forza che ha avuto questa pressione militare. Ed infatti l'ultimatum concludeva invitando il governo a trarre le conclusioni «al minor tempo possibile». Il colpo di Stato si è quindi sviluppato nel paese con la mobilitazione delle forze armate in funzione di polizia e con gli arresti. A Demirel — che quando ha appreso il contenuto dell'ultimatum era riunito con il ministro della Difesa in un ultimo tentativo di resistenza — non è restato altro da fare che rinviare il governo, esaminare con i ministri la situazione e rassegnare il mandato nelle mani del capo dello Stato, al quale spetta ora il compito di incaricare una personalità di formare il nuovo governo.

Varie domande si pongono a tale proposito. Bisogna escludere che il nuovo gabinetto possa essere formato da civili, ma sotto il rigoroso controllo dei capi militari, come non si esclude che a questi ultimi venga conferito anche formalmente il ruolo che hanno conquistato con il colpo di Stato. Secondo alcune fonti, infatti, i quadri militari intermedi premono per soluzioni ancora più radicali.

Sembra che il presidente Sunay stia tentando di formare un governo di coalizione, presieduto dall'ex presidente ed ex premier Ismet Inonu. leader del partito repubblicano, attualmente all'opposizione. Inonu ha dichiarato che a suo parere non c'è stato un colpo di forza. «Si è trattato di dimissioni. È una cosa perfettamente normale. Il processo democratico funziona normalmente», ha detto.

Secondo voci diffuse a tarda sera, il nuovo incaricato in pectore non sarebbe Inonu, ma il gen. Cihat Alpan, attualmente segretario generale della presidenza della repubblica. L'alto ufficiale (uno dei principali ispiratori del colpo di forza) verrebbe prima nominato senatore, poiché la costituzione vuole che il primo ministro sia un parlamentare, quindi designato da Sunay. Per far entrare Alpan al senato, un altro senatore di nomina presidenziale verrebbe «indotto» a rassegnare «volontariamente» le dimissioni.

All'ultimo si apprende che alcune migliaia di persone, sobilite con false notizie da un'organizzazione fascista, hanno assalito e devastato la sede del Partito operaio e del sindacato degli insegnanti, e saccheggiato alcuni negozi a Inegol, sulla costa asiatica del Mar di Marmara. L'organizzazione fascista aveva sparato la voce, ovviamente inventata di sua pianta, che «i giovani comunisti stavano preparando attentati contro le mosche».

Case e fitti

Le in riferimento alle competenze delle regioni ai criteri di indennizzo per gli espropri per pubblica utilità ed alle relative procedure, ai titoli di possesso degli alloggi costruiti sulle aree espropriate; alla portata del rilancio della 167, in dipendenza dell'indice preso in considerazione per la predisposizione dei piani di zona; alla graduale implementazione degli enti che esercitano attribuzioni nel campo dell'edilizia sovvenzionata; all'avvio al superamento del sistema contributivo; ed a taluni aspetti degli interventi di carattere anticongiunturale.

DALLA PRIMA PAGINA

Argentina

La polizia spara sugli scioperanti: un morto e dieci feriti

CORDOBA, 12. Un operaio è stato ucciso e dieci altri sono stati feriti dalla polizia argentina, intervenuta per sopprimere a Córdoba un imminente sciopero di quattro ore indetto per questo pomeriggio dalla centrale sindacale.

Il nostro (e non solo nostro) avviso erano le altre violazioni commesse dai dirigenti nazionalisti. Gli accusati non hanno diritto di istituzionalità gli istituti pubblici e privati che praticano l'assistenza all'infanzia così come invece prevede l'articolo 5 della legge del '34 e non hanno mai proposto ai prefetti la chiusura degli istituti di assistenza all'infanzia inadeguati (e l'inchiesta ha messo in luce decine di casi clamorosi in questo senso). In particolare la Gotelli e C. avevano precisi obblighi di inoltrare all'autorità giudiziaria rapporti sull'andamento dell'ente, secondo quanto è previsto dagli articoli 328 e 665 del codice penale. Secondo la legge, infatti, dovrebbero essere segnalati al magistrato quei dirigenti di istituti che accolgono minori pur essendo gli asili privi della preventiva autorizzazione a funzionare. Tale autorizzazione deve essere concessa dalla giunta esecutiva nazionale dell'ONMI, dopo che questa ha accertato le idoneità degli istituti sotto l'aspetto economico, tecnico e morale. Art. 50 legge del '26). Medesime segnalazioni dovrebbero essere fatte anche per i minori ricoverati che si trovano in stato di abbandono, per i ricoverati o affidati a privati allevatori e per quelli dimessi (art. 19 e 20, legge del '34, articoli che prevedono anche sanzioni penali).

Tutte queste violazioni le avevamo più volte sottolineate e la conclusione a cui è giunto il magistrato ci dà ragione. Pur dovendo rispondere dello stesso reato la situazione di Cini di Portocannone e del prof. Gueli è diversa. A loro presumibilmente viene imputato il fatto di non aver mai visitato gli istituti, di non essersi mai resi conto di quanto avveniva dentro gli asili-nido. Una colpevole passività dunque. Ai due dirigenti romani, secondo una indagine trapelata, a palazzo di Giustizia sarebbero stati però contestati episodi particolari.

È certo che nell'inchiesta, per quanto riguarda in particolare Cini di Portocannone, lungo spazio hanno avuto le cosiddette adozioni natalizie. Come si ricorderà, durante le vacanze Cini di Portocannone aveva dato 41 bambini assistiti dall'ONMI di Roma a famiglie che li avevano tenuti 15 giorni per poi restituirli agli istituti. A prescindere dall'aspetto psicologico, dal trauma subito da questi piccoli, resta il fatto rilevante che l'adozione natalizia, se non è stata fatta senza elementi neppure le assistenti sociali, serve a far dimenticare sulle famiglie dove i bambini sarebbero andati a stare. Non sappiamo se questo aspetto è stato determinante per il magistrato, ma sicuramente ha avuto un peso nell'inquadramento della situazione dell'ONMI e delle varie responsabilità.

Nel prossimo giorno vedremo che sviluppi avrà l'inchiesta e quali sono gli addebiti specifici per gli incriminati. Ma l'aspetto più importante che questa clamorosa svolta delle indagini sugli enti assistenziali sottolinea, è la necessità di liquidare questo carrozzone che è l'ONMI. Un ente che non ha mai funzionato e non funziona. Se non come elemento di sottogoverno e clientelare (il caso Petrucci insegna). L'assistenza, come hanno chiesto anche numerosi comitati comunali dell'Opera, deve passare agli enti locali e deve essere sottoposta al controllo popolare.

Non si può continuare ad andare avanti così, cheché non pensava la Gotelli e tutti coloro che le tenevano mano, perché vedevano nell'ente un feudo elettorale. Abbiamo detto pensava perché ora che è incrinata forse avrà cambiato idea. Comunque all'inferabile presidentessa ricordiamo una frase da lei pronunciata in televisione: «La bufera passa e il bene resta». Per lei è la bufera, e che bufera, a restare.

Argentina

La polizia spara sugli scioperanti: un morto e dieci feriti

CORDOBA, 12. Un operaio è stato ucciso e dieci altri sono stati feriti dalla polizia argentina, intervenuta per sopprimere a Córdoba un imminente sciopero di quattro ore indetto per questo pomeriggio dalla centrale sindacale.

Sulla crisi nel M.O.

El Sadat invia messaggi a Heath e a Pompidou

Precisazioni sulla proposta di riaprire il Canale di Suez

IL CAIRO, 12. Fonti egiziane hanno riferito oggi che il presidente El Sadat ha inviato messaggi personali al presidente francese, Pompidou, e al primo ministro britannico, Heath, per esporre loro la posizione egiziana in relazione con gli ultimi sviluppi nel Medio Oriente. Non è stato reso noto il contenuto dei messaggi. Le stesse fonti hanno affermato che El Sadat è in costante contatto con i massimi dirigenti mondiali, compreso il presidente Nixon.

La stampa cairota afferma che il passo preso Pompidou e Heath è una nuova dimostrazione del fatto che la RAU prolunga la decisione di non prorogare l'accordo di tregua, continua ad agire per una soluzione negoziata della crisi e che l'istituto fondamentale da rimuovere è il dichiarato rifiuto israeliano di applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza che esige lo sgombero dei territori occupati.

Il portavoce del governo egiziano ha dal canto suo respinto l'interpretazione data da alcune agenzie di stampa occidentali alle sue dichiarazioni sul piano israeliano al riguardo da parte egiziana, del piano per un ritiro parziale delle truppe dalla riva orientale del Canale di Suez, che consentirebbe la riapertura del Canale stesso. Le agenzie avevano scritto che il rifiuto egiziano del piano implicherebbe l'abbandono della proposta di El Sadat, mirante appunto a riaprire il Canale. Il portavoce ha dichiarato che la proposta non è stata ritirata. Tutto quello che ha detto — ha sottolineato — è che se Israele respinge la risoluzione del Consiglio di sicurezza, non vi è più nulla da discutere.

Antonio Bronda